

La guerra degli statali

# Alti dirigenti e i ricorsi contro Renzi

■ Il decreto Madia potrebbe innescare «una class action da parte dell'intera burocrazia italiana». A dirlo a Il Tempo è Federico Tedeschini, professore di istituzioni di diritto pubblico.

Caleri → a pagina 9

## «Una valanga di ricorsi dei dirigenti»

Tedeschini, legale del comitato contrario alla riforma Madia avverte «O l'esecutivo riscrive il decreto oppure rischia migliaia di cause»

### Palazzo Chigi

#### Conta sull'effetto «annuncio»

#### senza guardare alle conseguenze

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ «Il decreto Madia che riforma la dirigenza pubblica o si riscrive oppure apre il fianco a una class action da parte dell'intera burocrazia italiana. Con migliaia di ricorsi contro un provvedimento che viola i loro diritti». A dirlo a Il Tempo è Federico Tedeschini, professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso "La Sapienza" e legale del Comitato dei dirigenti pubblici

Il Comitato dei dirigenti pubblici per la salvaguardia degli articoli 97 e 98 della Costituzione le ha chiesto di fornire assistenza legale nel caso in cui la riforma Madia dovesse entrare in vigore senza le modifiche richieste. Quali sono i punti più controversi del provvedimento da un punto di vista giuridico?

«Innanzitutto, l'articolo 2, primo comma, del decreto legislativo introduce una modifica sostanziale all'attuale regime della dirigenza statale, distruggendo il sistema "a fasce" previsto dal decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e sostituendolo con un "ruolo unico", per cui ciascuno degli attuali dirigenti potrà ricoprire qualunque carica - salendo o scendendo nell'esercizio delle funzioni assegnategli - senza che l'amministrazione debba tener conto delle aspettative di carriera maturate

in vigore dell'attuale regime. Non meno grave è pure la previsione che introduce la possibilità di costituire - per ciascun ruolo - sezioni speciali da individuare attraverso atti normativi secondari, anziché - come vorrebbe l'articolo 97 della Costituzione - "secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione". Ho citato quest'ultima previsione, a puro titolo esemplificativo, visto che tutto lo schema di decreto legislativo, recante "Disciplina della dirigenza della Repubblica", mi sembra comunque improntato a un sostanziale rovesciamento del rapporto tra politica e amministrazione come ricostruito negli anni dalla giurisprudenza costituzionale.

Si annuncia una battaglia e un contenzioso importante?

«Anche a costo di apparire brutale, debbo dirle che questo decreto ha una portata talmente rivoluzionaria rispetto al modello di dirigenza cui la prassi e la giurisprudenza ci hanno abituato che mi sembra, come tale, difficilmente emendabile. Occorrerebbe perciò riscriverlo per intero per esaltare effettivamente il rapporto di separazione tra politica e amministrazione, abbandonando definitivamente quel sistema di spoils system ormai ritenuto in contrasto non solo con il dettato degli artico-

li 97 98 della Costituzione, ma anche con i principi della Carta Fondamentale dell'Unione Europea e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo: quei principi fanno ormai parte del nostro assetto costituzionale e la giurisprudenza delle Corti che presiedono al loro rispetto è addirittura più forte di quella dei giudici nazionali, essendo vincolata al "principio del precedente" e, quindi, difficilmente modificabile.

Sel'esecutivo non dovesse fare retromarcia che tipo di impugnative si solleverebbero da parte dei dirigenti?

«Gli effettivi rimedi contro le decisioni dell'esecutivo dipenderanno molto dalle modalità attraverso le quali quest'ultimo riterrà di avvalersi degli enormi poteri che si autoattribuisce attraverso questo decreto legislativo. Ci potranno essere azioni collettive, magari promosse da organizzazioni sindacali per impugnare regolamenti applicativi del decreto stesso,



oppure azioni individuali accese da singoli dirigenti, o aspiranti tali, che ritengano i loro diritti questi o le loro aspettative violati da provvedimenti che incidono sulle loro situazioni giuridiche soggettive. Fortunatamente, neanche la riforma costituzionale di cui si discute in questi giorni è riuscita a toccare le previsioni dell'articolo 113, secondo cui «contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa».

**Ma perché il governo non sembra preoccuparsi delle conseguenze dell'ennesima riforma della dirigenza pubblica?**

«È una domanda che non dovrebbe essere rivolta a me, ma per non apparire reticente Le dirò che questo Governo conta soprattutto

sull'effetto "annuncio" delle proprie riforme, senza molto preoccuparsi delle conseguenze. Vuole un esempio concreto? Guardi cosa succede con la rateizzazione delle cartelle di Equitalia: più volte è stata annunciata la possibilità, per tutti, di rateizzare il debito fiscale e - nei fatti - è bastata qualche circolare interna di Equitalia a rendere materialmente impossibile questa rateizzazione.

**Sa dirci verso quale modello di dirigenza pubblica stiamo andando con queste nuove norme?**

«Mi dispiace dirlo, ma - se questo decreto legislativo dovesse entrare in vigore nel testo diramato - assisteremmo inevitabilmente a un allentamento del rapporto di separazione trapolitica e amministrazione: un rapporto che la Corte costituzionale lega strettamente al principio di imparzialità. Questa separazione è già oggi ab-

bastanza compromessa a causa dell'innesto di elementi propri del diritto privato nel contesto del modello tradizionale di tipo pubblicistico; sarebbe stato perciò ragionevole attendersi una riforma che andasse a riparare i guasti di quegli innesti, anziché ad aggravarli».

**Forse, sarebbe il caso di ricordare, come scriveva un grande giurista, Costantino Mortati, che l'Amministrazione è una cosa del tutto diversa dal Governo. Lei che ne pensa?**

«Mortati è stato uno dei padri della Costituzione che fu presa a modello da molti altri paesi europei dopo il fallimento della Repubblica di Weimar; questo Governo sta tentando di introdurre un nuovo modello di Costituzione che cambia la forma di governo alla quale siamo abituati. Non credo di avere altro da aggiungere».



**Tedeschi**

È professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso l'università di Roma "La Sapienza" ed è stato nominato legale del Comitato dei

dirigenti pubblici per la salvaguardia degli articoli 97 e 98 della Costituzione nato per protestare contro le norme della legge Madia che riformano la dirigenza pubblica. Nella foto grande il ministro della Pubblica Amministrazione Marianna Madia.

